62

NUOVI STUDI
DELLA
STAZIONE CHIMICO - AGRARIA SPERIMENTALE DI UDINE

PUBBLICAZIONE N. 111

ALVISE COMEL

OSSERVAZIONI SUL NATURALE RIMBOSCHIMENTO DELLA BASSA PIANURA ORIENTALE FRIULANA

NUOVI STUDI
DELLA
STAZIONE CHIMICO - AGRARIA SPERIMENTALE DI UDINE

PUBBLICAZIONE N. 111

ALVISE COMEL

OSSERVAZIONI SUL NATURALE RIMBOSCHIMENTO DELLA BASSA PIANURA ORIENTALE FRIULANA

ARTI GRAFICHE FRIULANE - UDINE - 1969

ALVISE COMEL

OSSERVAZIONI SUL NATURALE RIMBOSCHIMENTO DELLA BASSA PIANURA ORIENTALE FRIULANA

Nella zona situata fra Aiello del Friuli e Pertèole nei pressi di Alture, in località Braidis, anni addietro avevo impostato un campo di osservazione per lo studio sulla radioattività del terreno conseguente alla ricaduta del pulviscolo radioattivo (fall-aut) diffuso nell'atmosfera con le esplosioni atomiche di triste memoria.

Non occorre ricordare le gravi preoccupazioni dell'umanità per quei continui scoppi di bombe atomiche, e l'iniziativa allora presa dal Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste per seguire nel tempo il preoccupante accentuarsi della radioattività dell' atmosfera e con essa quella dell'acqua, dei terreni e dei prodotti alimentari.

Il 24 marzo 1960 detto Ministero decideva di istituire in tutta Italia una serie di campi di osservazione, di superficie non inferiore a 15-20 metri quadrati, che dovevano esser lasciati fermi, ossia incolti ed intocchi, per un periodo di tempo che allora si prevedeva essere di circa dieci anni. Da questi campi si sarebbe dovuto prelevare ogni anno un campione di terreno da inviarsi a Roma al centro di coordinamento per tali ricerche.

In base a queste disposizioni, superando molte impreviste resistenze da parte dei proprietari terrieri, riuscivo ad impegnare per questo scopo un piccolo appezzamento di circa 30 metri quadrati. Il terreno era argilloso, cosparso di pochissimi ciottoli, e fornito di una sensibile quantità di carbonati, circa 15%, di cui un terzo in forma di carbonato di magnesio e due terzi in quella di carbonato di calcio [1]).

---

[1]) Le caratteristiche pedologiche di questa contrada sono state da me illustrate nei miei seguenti lavori: *Monografia sui terreni della pianura friulana.* Vol. V e VIII dei « Nuovi Annali dell'Istituto chimico-agrario sperimentale di Gorizia »

Alla fine del 1960, quando veniva impostato questo campo di osservazione, il terreno era stato da poco arato e livellato. Era pertanto privo di ogni vegetazione appariscente.

Memore di altre osservazioni fatte in passato sul rimboschimento spontaneo del Carso [1]), m'era parso interessante cogliere quest'occasione per seguire in questo tratto di Bassa pianura friulana le fasi del suo naturale rimboschimento. Dico rimboschimento, perchè in origine tutta la zona era ricoperta da fitti boschi e da impenetrabili boscaglie. Lo avevo potuto constatare personalmente nei miei anni giovanili, in corrispondenza dei lembi selvaggi ancora superstiti; lo conferma la storia, come già in altre occasioni ho avuto modo di riferire [2]).

Ecco pertanto in breve sintesi quanto si è svolto nello spazio di otto anni.

1961

Ai primi di maggio l'appezzamento è ancora pressoché nudo. Solo qua e là si notano poche piante sporadiche che in seguito potranno venir identificate quali lapato (*Rumex Hydrolapathum* Huds.), persicaria (*Polygonum lapathifolium* L.) e vilucchio saettino (*Polygonum Convolvulus* L.).

A metà giugno questi due *Polygonum* assumono uno sviluppo straordinario e ricoprono quasi tutto l'appezzamento. Solitari si ergono gli steli dei romici. Spuntano qua e là altre piante, di cui per ora le più appariscenti sono un'euforbia (*Euphorbia epithymoides* L.), e l'atriplice comune (*Atriplex hastatum* L.).

A fine agosto mentre la persicaria sta invecchiando assumendo il caratteristico colore rossastro, e il lapato insecchisce, altre piante raggiungono notevole sviluppo. Fioriscono due girasoli di taglia ridotta, rinselvatichiti; sorge vigoroso un cespo di sagginella (*Sorghum halepense* Pers.); fiorisce un altro romice, il romice comune (*Rumex obtusifolius* L.); strisciano sul terreno pochi esemplari di trifoglio bianco (*Trifolium repens* L.); piantine di lupolina (*Medicago lupulina* L.)

(Gorizia, 1954 e 1957); *Carta Geologica delle Tre Venezie. Foglio « Palmanova »* (Ufficio Idrografico del Magistrato alle Acque di Venezia. Bologna, 1958); *Note illustrative della Carta Geologica delle Tre Venezie. Foglio « Palmanova »* (Padova 1958).

[1]) GATTI, F. - *Una escursione a Nabresina.* Atti e Memorie dell'i.r. Società Agraria di Gorizia. Gorizia, 1864.

[2]) COMEL, A. - *Monografia sui terreni della pianura friulana.* Vol. VIII dei « Nuovi Annali dell'Istituto chimico-agrario sperimentale di Gorizia ». Pag. 214 e seguenti.

COMEL, A. - *I terreni della zona inferiore della Bassa pianura friulana.* Pubbl. N. 18 dei « Nuovi Studi della Stazione chimico-agraria sperimentale di Udine ». Udine, 1958.

Fig. 1

1961. L'area in osservazione è limitata da quattro paletti tre dei quali sono visibili. Fra la vegetazione erbacea spiccano i romici.

Fig. 2

1962. I romici costituiscono la vegetazione più appariscente accanto alla sagginella. (La vegetazione arborea costituisce solo lo sfondo panoramico dell'illustrazione).

Fig. 3

1964. Fra i romici e la sagginella già si distinguono le pianticelle di olmo.

Fig. 4

1964. A sinistra si innalza il corniolo ed in mezzo si delinea lo sviluppo di un olmo.

Fig. 5

1966. Sviluppo del corniolo.

Fig. 6

1966. Sviluppo degli olmi. (Sullo sfondo una coltura di granoturco).

Fig. 7

1967. Sviluppo del corniolo (a sinistra) e degli olmi (in centro e a destra). La loglierella invade il tappeto erboso.

Fig. 8

1967. Il corniolo ha ormai aspetto di siepe. La loglierella ha occupato gli spazi erbosi.

aprono le loro piccole corolle gialle accanto a quelle più grandi, lillacine, del trifoglio bolognino (*Trifolium pratense* L.); qua e là si erge vigoroso il giavone (*Panicum Crus-Galli* L.); si nota pure presenza di panicastrella (*Setaria italica v. viridis* P. B.), di solano nero (*Solanum nigrum* L.), di *Thesium linophyllum* L., di *Chenopodium polyspermum* L., di *Galium silvaticum* L. ecc.

Alla fine del 1961, dunque, tutto il terreno nudo è già stato occupato da una vegetazione spontanea. Il maggiore sviluppo in estensione è tenuto dalla persicaria e dal vilucchio saettino, che non contrastati da altre vegetazioni hanno potuto liberamente espandersi in modo da occupare quasi tutta l'area incolta. Su questo tappeto basso e quasi strisciante si ergono vigorosi i romici e la sagginella.

Non si è formata però ancora una cotica erbosa unita trattandosi ancor sempre di singole piante erbacee che si innalzano o che si adagiano sul terreno.

1962

Ai primi di maggio il campo d'osservazione si stacca ancora nettamente, quale chiazza giallastra, dal verde tappeto erboso, alto già 20 cm, dei medicai che lo circondano.

Sono gli steli insecchiti della precedente vegetazione che ora giacciono compressi contro il suolo pigiati dalle piogge invernali che su essi si sono abbattute. Il terreno ne è soffocato; ma nei piccoli spazi liberi, o meno densamente ammantati dal groviglio paglioso, già sbocciano le corolle azzurre di un vigoroso cespo di veronica (*Veronica persica* Pourr.) e quelle gialle del tarassaco (*Taraxacum officinale* Web.). Spuntano vigorosi i romici e qualcuno di essi, come il *Rumex sanguineus* L. è già in fiore. Un cespo di bugola (erba S. Lorenzo) (*Ajuga reptans* L.) espande a rosetta vigorosi stoloni e qualche pianta di ranunculo strisciante (*Ranunculus repens* L.) pur essa molto vigorosa spinge lunghi stoloni alla conquista dello spazio.

Alla fine di maggio il feltro dei fusti secchi della persicaria sta marcendo e scomparendo, e con esso anche questa pianta già tanto diffusa nell'anno precedente.

Nei mesi successivi, giugno e luglio, la flora erbacea dominante è data dai romici, che superano anche un metro e mezzo di altezza; da due folti cespi di sagginella e dal ranuncolo strisciante, i cui stoloni espandendosi a raggiera hanno occupato un'area circolare avente un diametro di circa un metro. Si nota poi un vigoroso cespo di piantaggine lanciuola (*Plantago lanceolata* L.), un fusto alto 80 cm, glabro e rosso in basso, di astro giallo (*Senecio Jacobaea* L.); qua e là pianticelle di caglio bianco (*Galium Mollugo* L.), di loglierella (*Lolium*

perenne L.,), di veriolo (*Lotus corniculatus* L.), di saeppola (*Erigeron canadensis* L.), di lupolina (*Medicago lupulina* L.) di *Stachys palustris,* L. ecc.

Alla fine di luglio una eccezionale siccità fa insecchire tutto; resiste solo la sagginella e qualche altra pianticella.

Sul finire del 1962 si può constatare la pratica scomparsa della persicaria e del vilucchio saettino, che vengono progressivamente sostituiti dal ranunculo strisciante che tende ad espandersi su tutto lo spazio rimasto libero. I romici sono molto numerosi e conferiscono la nota più vistosa alla flora. Ma l'elemento nuovo più importante è dato dalla comparsa delle prime piante legnose, ancora troppo piccole per poterle identificare, ma che in seguito si sveleranno come olmi e forse carpini, cornioli e rovi.

1963

In quest'anno la flora non presenta particolarità degne di nota. Sulla superficie del terreno si estendono sempre più il ranuncolo strisciante, la bugola ed i romici; si consolida lo sviluppo delle pianticelle legnose, che raggiungono l'altezza media di cm 50 e che già cominciano a ramificare.

1694

Nel 1964, ossia al quarto anno d'incoltura, sul campo di osservazione cominciano a delinearsi le varie zone d'influenza della vegetazine più consistente.

Su metà dell'area incolta, e precisamente su quella che guarda a settentrione, la superficie del suolo è ricoperta da erbe basse. Sul tratto di NE si espande il ranunculo strisciante, su quello di SW il veriolo, ai margini si delineano esili steli di loglierella; negli spazi liberi piccole aree sono occupate dal caglio bianco, dalla sagginella, dal trifoglio bianco e dal cinquefoglio (*Potentilla reptans* L.); qua e là si eleva qualche romice, qualche brunella, qualche *Stenactis* e qualche *Crepis.*

Sull'altra metà dell'appezzamento, quella col lato rivolto a mezzogiorno, prendono stabile dimora piante più robuste. Sul tratto di SE va vieppiù sviluppandosi il corniolo (*Cornus sanguinea* L.), che ormai è in fiore ed è alto quasi un metro e mezzo; nella parte centrale più interna ha preso piede il rovo; sul tratto di SW vegetano l'eupatorio (*Eupatorium cannabinum* L.) e i romici.

1965

In quest'anno si delinea l'aspetto cespuglioso dell'appezzamento in osservazione. Lo si deve soprattutto al corniolo, che ormai si presenta come un folto cespuglio alto due metri; poi ai rovi che si sviluppano sempre più in estensione e in altezza. Anche gli olmi divengono sempre più appariscenti, specie quelli marginali; il loro fusto tuttavia pur raggiungendo l'altezza di 1,5-2,5 metri è ancor sempre molto sottile e piccole sono le foglie; nell'interno dell'appezzamento, poi, le piante sono più basse, molto esili e vengono quasi soffocate dalla vegetazione circostante.

Sul tappeto erbaceo la loglierella avanza sempre più prepotentemente a danno del ranunculo, che viene respinto verso i margini del campo.

I romici sono ancor sempre vigorosi, ma la loro area di distribuzione va progressivamente riducendosi; vigoroso pure l' eupatorio, ma già entrato in fase di senilità. Poche sono le altre erbe; resistono ancora, specie ai margini dell'appezzamento, il caglio bianco, il cinquefoglio e poche altre.

1966

Si accentua l'aspetto cespugliato dell'appezzamento. Diverse sono le varietà di olmo e probabilmente di carpino, ma in mancanza di fiori e di frutti non si possono identificare con sicurezza. A differenza di quelli situati nella parte interna, che sono ancor sempre molto esili, quelli marginali ingrossano i loro fusti che alla base già assumono l'aspetto di tronchi in formazione.

Diminuiscono sempre più i romici; la sagginella è quasi scomparsa. Sul tappeto erboso procede il cammino della loglierella, che soffoca e si sostituisce a quasi tutte le altre erbe.

1967

L'appezzamento ha assunto ormai decisamente l'aspetto di siepe. Il corniolo è alto due metri e mezzo ed ha assunto nel contempo un ampio sviluppo laterale; gli olmi raggiungono tre metri di altezza, e quattro quelli situati nella fascia marginale; i rovi si intrecciano e formano un fitto « sottobosco ». Il tappeto erboso è praticamente scomparso; resiste solo qua e là la loglierella, colle sue foglioline lunghe e coi suoi steli esili che si innalzano fino a 80 centimetri di altezza; resiste qualche romice, qualche *Stenactis,* qualche caglio bianco e il cinquefoglio.

1968

I rovi hanno invaso ormai completamente l'appezzamento in osservazione sommergendo tutta la sottostante vegetazione erbacea; si appoggiano al corniolo e agli olmi; quest'ultimi nella parte interna dell'area sono quasi soffocati ed hanno un aspetto cespuglioso per una forte ramosità; quelli marginali, invece, hanno sviluppato un più robusto tronco, anche se parzialmente suddiviso.

Questo cespugliame costituisce un groviglio impenetrabile, che oscura e toglie l'aria alla sottostante superficie del terreno sulla quale ancora si dibattono qua e là gli ultimi steli della loglierella e pochissime altre erbe.

In otto anni, dunque, la natura lasciata indisturbata ha già rimarginato le ferite inferte dall'uomo alla sua vegetazione ed al suo terreno. Dall'aratorio si è infatti passati ai primi stadi della foresta.

Riassunto

Nella zona situata fra Aiello del Friuli e Saciletto, nella Bassa pianura friulana, si seguono per otto anni le varie fasi che portano al naturale rimboschimento di aree già coltivate e poi abbandonate alle libere forze della Natura.

Fig. 9

1968. Aspetto di siepaglia assunto dall'area di osservazione. Il corniolo a sinistra e olmi a destra.

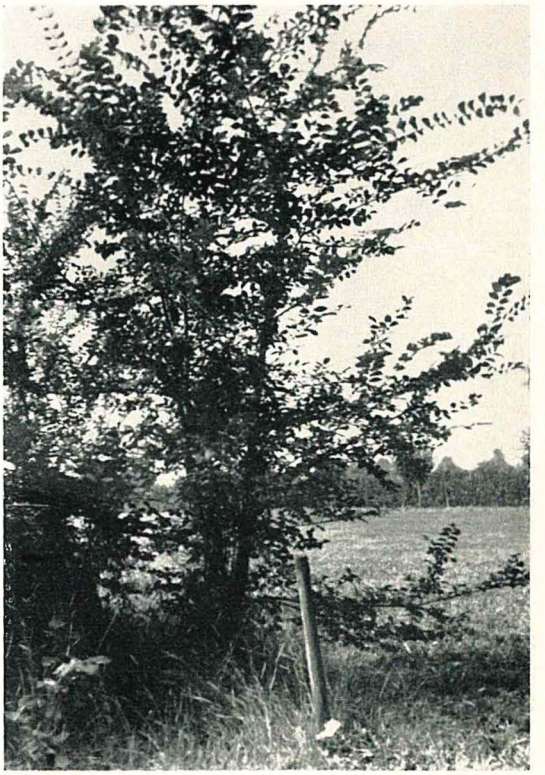

Fig. 10

1968. Sviluppo dell'olmo al margine dell'area di osservazione.